

Radio Arcobaleno
CALTANISSETTA
106,8 - 104,8 FM.
 Numero Verde
800-303464

Cantante
 scrittrice
 etnologa
 una vita alla
 ricerca del
 nostro passato



La vena
 creativa
 ereditata dal
 bisnonno
 musicista e dal
 padre poeta

Radio Arcobaleno
CALTANISSETTA
106,8 - 104,8 FM.
 Numero Verde
800-303464

SARA FAVARO'

ALESSANDRA MUSCHELLA

DIPENDERÀ dal fatto di avere un bisnonno inventore e un altro musicista, o forse dal fatto di essere figlia di un poeta e sorella di un compositore; il risultato è che l'arte, per Sara Favaro, è una sorta di privilegio genetico. E di ciò lei è sempre stata consapevole anche se, almeno fino a 22 anni, in modo piuttosto indifferenziato. Fino a quel momento aveva infatti, in maniera polivalente, recitato, cantato, composto versi in italiano, con estrema naturalezza e senza interrogarsi su quale fosse la sua vera strada. Fu Ignazio Buttitta che, da lì a poco, solo incrociando il suo sguardo, avrebbe capito di essere al cospetto di una poetessa, «tu scrivi poesie!», le disse con atteggiamento divinatorio, come racconta oggi con una punta di nostalgia la stessa Sara. E dopo che, superate le reticenze della ragazza, ne ebbe letta una comprese che quella giovane donna incontrata per caso aveva la capacità di precorrere i tempi; di dire, attraverso i suoi versi, azzardate eresie che solo molto più in là negli anni si sarebbero rivelate incresciose verità. Fu lui che la spronò a esprimersi poeticamente in dialetto, perché forse aveva già intuito di avere di fronte colei che avrebbe rappresentato l'altra faccia di una stessa medaglia o, più semplicemente, il mezzo funzionale alla prosecuzione del suo medesimo disegno: raccontare la Sicilia. E fu sempre lui che individuò il momento in cui quelle ormai numerose poesie avevano irrimediabilmente smesso di appartenere a Sara ed erano, a quel punto, patrimonio di tutta la gente. E per questo si fece promotore, insieme a Pippo Madè, della sua prima pubblicazione di versi "Chista sugnu!" (giunta oggi alla seconda edizione), che si realizzò fra l'incredulità e lo stupore dell'autrice stessa, che aveva sempre scritto solo per se stessa.

«In casa nostra, a Vicari, si parlava con orgoglio il dialetto», ricorda Sara. Ed è con lo stesso orgoglio che, da sempre, ama raccontare a chi ha voglia di ascoltare, chelanostraterranon è solo impregnata di sangue, né che le donne che la abitano hanno i baffi e il velo nero, come invece credeva il controllatore del Nord che circa trent'anni prima le aveva obliterato il biglietto (scriverà molti anni dopo questo episodio nel suo racconto "Le ragazze dello Zen", anche questo alla sua seconda edizione e, fra le altre cose, adottato come libro di narrativa da alcune scuole medie).

Il suo messaggio artistico nasce quindi, in primo luogo, dalla ribellione, dalla voglia di mostrare una realtà che molti non conoscono perché qualcuno ha interesse a celarla, poiché, come



I BUONI MAESTRI
 Da sinistra, in senso orario, il poeta Ignazio Buttitta, la cantante folk Rosa Balistreri, la madre di Peppino Impastato Felicia e il cantastorie Ciccio Busacca, quattro personaggi che hanno influito moltissimo nella formazione e nelle scelte di Sara Favaro, impegnata su diversi piani artistici. Sotto, Sara Favaro, vista da Francesco Ardizzone



La sicilianità a ritmo di etno-rock parole e musica della tradizione

lei stessa afferma, «qualche volta è anche comodo mostrare solo gli aspetti negativi delle cose, soprattutto quando ciò può essere usato a scopi speculativi». E con lieve disappunto continua «dopotutto l'ignoranza è spesso ricettacolo di voti e di convenienza». Ciò che l'autrice desidera è dare una visione che vada al di là dello stereotipo. Anche se mostrare una realtà diversa non vuol dire nascondere o tentare di negare le brutture e le nefandezze di verità come la mafia e l'ingiustizia, dal momento che inconfutabilmente la Sicilia è ambedue le cose. Il suo è quindi un messaggio sociale espresso con la lingua delle tradizioni, è la rivendicazione di una sicilianità che non va nascosta, ma mostrata con fierezza, in tutti i suoi

aspetti e le sue manifestazioni. E perché si crei una continuità fra le generazioni è opportuno portare alla luce verità lontane, affinché non vengano dimenticate, ed è a tale scopo che Sara ha personalmente compiuto, e continua a compiere, studi e ricerche. Si è inoltrata fra le antiche ninne-nanne; fra le preghiere del popolo, accostandosi a una religiosità che vive di vita propria e nulla ha a che spartire con i preziosi calici e i lussuosi paramenti vescovili della sacra romana chiesa. Racconta di essersi addentrata solo casualmente nel mondo religioso dopo un episodio che le consentì di capire che le preghiere recitate dai sui nonni erano diverse da quelle che lei conosceva. «Ricordo — svela con aria quasi traso-

gnata — che un giorno, in una delle solite visite ai miei nonni, fui invitata ad aspettare in silenzio seduta in un cantuccio, poiché loro dovevano ancora finire di recitare il rosario». Fu in quell'occasione che, cogliendo alcuni passi appena bisbigliati, si stupì di sentire parole che non conosceva e chiese incuriosita al nonno «ma che rosario è?». E lui, con l'aria di chi non si spiega come facciano gli altri a non sapere, si limitò a esclamare «il nostro!». Da quell'episodio nacque in lei quella curiosità che, nel corso degli anni, l'ha portata a indagare e a studiare una religiosità che vive parallelamente a quella ufficiale, per altro poco conosciuta ai tempi in cui il latino non era certo alla portata del popolo. Dai suoi studi condotti

parlando personalmente con gli anziani e raccogliendo documenti dimenticati nasce "U Verbu" che rappresenta una mirabile raccolta di preghiere e canti religiosi popolari. Il suo interesse per le tradizioni popolari l'ha portata altresì a fare importanti scoperte sull'universo femminile delle nostre antenate. Le nostre nonne, che per lungo tempo sono state immaginate come silenti e rassegnate, passive e inermi, vengono riscoperte dall'autrice come volitive e mai sottomesse, e in tal modo raffigurate tanto nelle sue raccolte di poesie che nei suoi racconti. Il tema della donna non può non essere contestualizzato alla realtà della nostra terra, ad una realtà che è anche di lutto e di dolore. "Nel '79" rac-

conta l'autrice «andai a trovare la mamma di Peppino Impastato. Sentivo urgente il bisogno di porgere le condoglianze a una donna che aveva dato un figlio alla storia. Nel dolore di quella

donna vidi il dolore della storia della Sicilia. Il dolore di quella madre racchiudeva il dolore di un'intera terra».

Nel suo saggio "Il coraggio delle donne" (anche questo alla seconda edizione) offre appunto il ritratto di alcune di loro, raccontandone il valore e l'ardire. Altra fonte di sorprendenti scoperte è stato per Sara il mondo contadino che viene, con la sensibilità che la contraddistingue, illustrato in una raccolta di riti, miti e leggende "Gli occhi del cuore" (seconda edizione). L'insieme degli scritti dell'autrice, in virtù del suo contenuto che racchiude tanta parte della nostra storia, potrebbe, se vogliamo usare le parole che Melo Freni utilizza nella prefazione al libro succitato: «già far parte di un prezioso repertorio museale».

E forse in virtù di quello stesso privilegio genetico, a cui si faceva cenno prima, Sara porta in sé un'altra vecchia, grande passione: quella per il canto popolare. Ma, per far sì che le passioni diventino arte, occorre che esse vengano nutrite e curate; e perché ciò avvenga è spesso sufficiente che il caso disponga gli eventi in un certo modo. A quel punto le persone coinvolte non possono più sottrarsi, ma solo limitarsi ad assecondarli. Il caso, ancora una volta, assunse le sembianze di Ignazio Buttitta, questa volta come tramite fra Sara e due artisti di diversa formazione: il cantastorie Ciccio Busacca e la cantante folk Rosa Balistreri. Fu a seguito delle ripetute e attente osservazioni ora dell'uno ora dell'altra che Sara imparò i tre elementi essenziali del canto popolare: la modulazione, la gestualità e la metrica. Ma, da buona antesignana, quale è sempre stata, non si è limitata a una fedele riproduzione di quanto appreso: lo ha, invece, integrato sapientemente alla musica che ella più ama: quella rock (non bisogna infatti dimenticare che la sua è la generazione dei Pink Floyd e dei Genesis). Al tempo stesso i musicisti del suo gruppo provengono da esperienze musicali di diverso tipo, ed è dalla mescolanza di tutti questi generi che nasce il suo personalissimo etno-rock, che fa da sfondo ai testi da lei stessa composti e portati in tournée insieme al suo gruppo: i Sikelia. Per la verità il suo è un gruppo alquanto anomalo che, ad ogni modo, superate ormai le diffidenze iniziali da parte del pubblico, riscontra oggi larghi consensi tanto in Europa quanto in Australia dove molti emigrati seguono con commozione i suoni e le voci della loro terra lontana.